

Considerazioni in merito alla convocazione della XVIII Assemblea nazionale (a cura della Presidenza nazionale)

Lo spostamento per ragioni sanitarie della XVII Assemblea nazionale al 2021 ha creato dei dubbi circa l'anno in cui si dovrebbe convocare la successiva Assemblea, la XVIII, che a norma di Statuto si dovrebbe tenere a tre anni di distanza da quella che ci apprestiamo a vivere. Il fatto che nel marzo scorso si sia dovuto decidere di rimandare l'Assemblea nazionale quando si erano già svolte molte assemblee diocesane e si era provveduto a rinnovare la totalità, o quasi, delle responsabilità parrocchiali, ha generato, infatti, un disallineamento tra i livelli associativi: per le associazioni parrocchiali e per gran parte di quelle diocesane il nuovo triennio è iniziato come previsto tra la fine del 2019 e i primi mesi del 2020, mentre per le delegazioni regionali inizierà nel marzo 2021 e per il nuovo Consiglio e la Presidenza nazionale inizierà tra maggio e giugno del 2021.

Questo crea inevitabilmente una difficoltà: dalla decisione in merito alla convocazione della prossima Assemblea nazionale, infatti, discenderanno a cascata i tempi di tutti gli altri organismi elettivi, regionali, diocesani e parrocchiali. Se la XVIII Assemblea nazionale verrà convocata a distanza di tre anni, quindi nel 2024, quasi tutti i responsabili parrocchiali e molti responsabili diocesani si troveranno a vivere un mandato di quattro anni. L'unico modo per evitare ciò sarebbe quello di stabilire che il mandato delle delegazioni regionali, del Consiglio e della Presidenza nazionale duri, per il prossimo "triennio", solo 2 anni. In entrambi i casi si creeranno, evidentemente, difficoltà tanto per la vita associativa quanto per le persone chiamate a rivestire incarichi di responsabilità.

Purtroppo non esiste una soluzione "ideale", che soddisfi tutte le diverse esigenze. Proprio per questo è importante che l'associazione giunga a una decisione il più possibile condivisa: se da un lato è importante che tutti siano consapevoli che la decisione spetta esclusivamente, sia dal punto di vista formale sia da quello sostanziale, al nuovo Consiglio nazionale, dall'altro sembra opportuno che nel corso della prossima Assemblea nazionale ci si possa confrontare ed esprimere in merito. Per questa ragione il Consiglio nazionale uscente ha deciso, su proposta della Presidenza nazionale, di sottoporre all'Assemblea una "*Mozione sulla convocazione della prossima Assemblea nazionale*". In essa si suggerirà di prevedere la convocazione della XVIII Assemblea nazionale nella primavera 2024. Desideriamo spiegare qui brevemente le ragioni che hanno portato a questa scelta, perché è importante che i delegati all'Assemblea nazionale di ciascuna associazione diocesana arrivino avendo riflettuto in merito e, se possibile, essendosi confrontati nei rispettivi organi diocesani e regionali.

Per poter valutare quale sia la decisione migliore occorre tenere presente tutte le conseguenze che essa comporterà, ed è importante affrontare la questione domandandosi innanzitutto cosa è più importante per tutta l'Associazione. Il che significa per tutti i ragazzi, i giovani, gli adulti di AC, e per tutte le realtà con le quali e per le quali l'AC vive, a partire dalla comunità ecclesiale e civile: parrocchiale, diocesana, nazionale. Nella stagione particolarmente complessa che stiamo attraversando occorre allora chiedersi per prima cosa quale soluzione è più adeguata per far sì che

l'AC possa, ad ogni livello, abitare in maniera significativa questo tempo di pandemia e poi - speriamo presto - di postpandemia. Gli anni che abbiamo davanti saranno veramente decisivi per la nostra associazione, perché non sarà semplice capire come farci carico, tutti insieme, delle tante difficoltà e dei molti cambiamenti che la pandemia porterà nella società e nella comunità ecclesiale.

In questo quadro occorre tenere ben presente, come uno degli elementi di valutazione, che la richiesta di prolungare di un anno il proprio servizio a coloro che ricoprono incarichi associativi a livello parrocchiale e, soprattutto, diocesano, può creare difficoltà a diverse persone: può rendere più difficile conciliare l'impegno associativo con le tante dimensioni della vita, e potrebbe far avvertire maggiormente il senso della fatica, soprattutto per coloro che vivranno in questi anni cambiamenti importanti nella propria quotidianità, dunque innanzitutto per i giovani. È questa una preoccupazione che deve essere ben presente a tutti, e di cui tutta l'associazione deve sapersi far carico, mettendo al centro della propria attenzione un impegno forte per accompagnare, sostenere e formare i responsabili associativi, in modo particolare quelli giovani, affinché il loro servizio rappresenti un'esperienza preziosa nel loro cammino, e non sia avvertito come un peso di cui liberarsi il prima possibile.

La scelta di "accorciare" il triennio a livello nazionale per mantenere la durata prevista a livello parrocchiale e diocesano, d'altra parte, comporterebbe una serie di problematiche veramente rilevanti per la vita associativa. Diverrebbe quasi impossibile per il Consiglio e per la Presidenza nazionale avere un tempo adeguato per recepire le indicazioni dell'Assemblea nazionale, individuare le priorità su cui indirizzare il cammino associativo, elaborare delle scelte che possano aiutare tutta l'AC a stare dentro questo tempo difficile, mettere concretamente in atto tali orientamenti. Per fare un esempio, si tenga presente che se si decidesse di tenere l'Assemblea nazionale nel 2023 il Consiglio nazionale dovrebbe dare avvio al nuovo itinerario assembleare dopo appena un anno dal proprio insediamento, redigendo una traccia di lavoro da inviare alle diocesi prima dell'estate 2022. Anche per la Presidenza nazionale sarebbe difficile occuparsi in maniera efficace dei tanti aspetti della vita associativa di cui è tenuta a farsi carico, mentre per il (o la) Presidente nazionale sarebbe quasi impossibile, in così breve tempo, intrecciare e consolidare gli indispensabili legami di conoscenza, stima reciproca e collaborazione con l'episcopato italiano e con le altre realtà ecclesiali (ma per certi versi anche con le stesse associazioni diocesane). Allo stesso modo sarebbe difficile divenire un interlocutore riconosciuto per l'"opinione pubblica" ecclesiale e non ecclesiale.

Tutti questi aspetti hanno una grande incidenza non solo per la dimensione nazionale della vita associativa, ma anche per il cammino delle associazioni diocesane e parrocchiali, poiché esse hanno bisogno di essere accompagnate e sostenute nel proprio impegno da indicazioni e proposte significative. Si tratta perciò di creare le condizioni perché tutta l'AC possa, insieme, svolgere la propria attività in maniera significativa. È importante, per questo, pensare alla decisione che il prossimo Consiglio nazionale sarà chiamato a prendere non come a una scelta tra "interessi", necessità e fatiche diverse e "confliggenti" (come se i diversi livelli dell'associazione potessero avere finalità, bisogni e percorsi differenti tra loro), ma come a una decisione su ciò che è bene per tutta l'AC.